Sotto la Quercia

Il giudice veneziano si schiera contro gli appelli a dimenticare il passato
Violante: «Cossiga tentò di scambiare la legittimazione al Pds col silenzio su Gladio»

L'atto di accusa di Casson «Stragi, c'è chi sa tutto»

Una pietra sul passato delle stragi e delle trame? Il giudice Felice Casson e Luciano Violante spiegano perché l'appello degli altolocati «paladini dell'oblio» è da respingere. «Chi ha seminato terrore e protetto i golpisti è ancora là vivo e vegeto», dice il magistrato veneziano. Violante: «Cossiga ci offrì uno scambio: legittimarci contro il silenzio su Gladio. Un negoziato inaccettabile».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VINCENZO VASILE

BOLOGNA. Una pietra sul passato? Come mai ora si fanno avanti in fatto di terrorismo, stragi e misteri d'Italia tanti, e tanto altolocati, «paladini della dimenticanza»? Così li chiama Sandra Bonsanti, giornalista, introducendo alla Festa di Bologna un dibattito tra il giudice Felice Casson, Luciano Violante e il repubblicano Stelio De Carolis, ex sottosegretario alla Difesa e perciò anche lui da considerare ad honorem «del ramo», specie da quando – intervistato su Gladio – consigliò di rivolgersi ai ministri della Difesa per saperne di più, e si beccò – confessa – un record di rimproveri al vetriolo. Misteri e stragi: c'è un'intera generazione di giornalisti e di magistrati che ha cominciato a lavorare in quel clima. Si è specializzata giocoforza su quei terribili argomenti. Ed ancora ci sbatte la testa. Chi vuol metterci una pietra sopra avrà a che fare con noi, s'appassiona la Bonsanti. E la sala, tanti giovani, s'infiamma ed applaude, a significare che il tema non è da considerare da «addetti ai lavori».

Che ne pensa Casson, che con la sua inchiesta su Gladio tanta luce sta gettando nei sotterranei tenebrosi della storia e della cronaca repubblicana? Pensa che bisogna, innanzitutto, distinguere: «Non mi scandalizzerei se il Parlamento varasse norme generali, non speciali, che riguardino l'eversione di sinistra. Fatti su cui si sa pressochè tutto, un ciclo concluso, quello degli anni di piombo, nei confronti dei quali siamo ad una distanza abissale. Rimango sbalordito, invece, quando sento quelle recenti dichiarazioni d'alto livello, che spergiurano sulla fedeltà democratica dei servizi segreti. In ogni strage compare puntualmente l'intreccio tra eversione di destra ed apparati dello stato. Ed in ogni inchiesta apparati dello Stato deviano, depistano, oppongono i più varii segreti. Per questo per anni abbiamo navigato nel buio. Dovremmo perdonare? Chi e per che cosa? Ci dicano prima chi ha fatto le stragi. Chi ha tramato, chi li ha aiutati, chi li ha finanziati. E poi vedremo se è il caso di dimenticare. Chi ha seminato terrore e chi li ha protetti è ancora lì vivo e vegeto, in tutta la sua arroganza e pericolosità...».

Incalza Sandra Bonsanti: lei allora è convinto che c'è qualcuno che sa tutto ciò che è successo? «Certo», è la risposta. Andeotti e Cossiga sanno tutto? «Bisogna chiederlo a loro». Si noti pure che Casson e Violante sono gli unici due magistrati che abbiano – Violante nel '75, Casson poco tempo fa– avuto accesso agli archivi dei «servizi». Che cosa vi hanno trovato? Violante si sente legato all'obbligo della riservatezza, non può dare particolcari, ma rileva tuttavia che aprire quegli archivi sarebbe utile, anzi necessario. «Siamo l'unico paese avanzato dove il segreto di Stato sia eterno. Rendiamolo temporaneo, dieci anni, come negli Usa, dove il funzionario sa che tra qualche tempo le sue attività diverranno pubbliche e si regola di conseguenza. Mentre da noi il segreto perenne diventa un incentivo alle deviazioni. Più in generale: dimenticare che cosa? E chi deve dimenticare? Qui hanno sparato sulla gente. Quale partito, quale forza politica può arrogarsi il diritto di dire: adesso chiudo. La verità ce l'ho io e me la tengo. In un paese civile deve esistere un nucleo di valori non negoziabili, la verità, la libertà, la giustizia. E invece: ricordo il capo dello Stato l'anno scorso ad Edimburgo offrire su un piatto la legittimazione del nuovo Pds che stava nascendo e dall'altro rivendicare la legittimità di Gladio. Quel baratto venne rigettato con la manifestazione dei duecentomila a Roma». Dalla sala un giovane propone: torniamoci di nuovo a Roma, le cose non sono certo migliorate.

Violante prosegue: «Vogliamo capire da dove nasce tutto ciò? Ecco l'interrogatorio del generale De Lorenzo al generale Lombardi. Gli chiedono come mai raccogliesse quei duecentomila fascicoli sugli uomini politici e i vip poi ereditati dalla P2 che su di essi costruì un patrimonio esplosivo di ricatti. Erano il ministro, oppure il presidente del consiglio, oppure il capo dello Stato a commissionarci quelle attività, rispose De Lorenzo. L'Italia era tagliata in due all'epoca del bipolarismo. E tenendosi al di qua del confine dell'anticomunismo, i capi dei servizi si ritagliarono un ruolo sempre più vasto ed inquietante, formalmente volto ad arginare il nemico-Pci, in realtà tutto dentro al gioco politico, all'interno del sistema della classe dirigente tradizionale democristiana. Ed è qui che nasce l'intreccio tra lecito ed illecito, il filo nero delle stragi, dal piano Solo, alle stragi a Gladio». In proposito De Carolis, pur professando impegno per la verità sulle trame, sia differenziato dagli altri oratori, sostenendo che fino al '62 le organizzazioni dello «stay behind» agirono nella legalità. E di passaggio rivela un episodio che fa sobbalzare i cronisti. «Durante una visita in Romagna il capo dello Stato mi raccontò, celiando, che la struttura Gladio era nata proprio in quella stanza dell'ufficio di sottosegretario della Difesa che sia lui sia io – per ventidue mesi – abbiamo occupato. Ma non ho mai saputo nulla dei servizi, nè avuto rapporti con loro». Violante, che per una legislatura ha fatto parte del comitato parlamentare di controllo («che è in condizione di sapere pochissimo, e che non può controllare nulla»), della loro organizzazione interna racconta un particolare «minore», ma che rende bene un certo andazzo: «Regna il nepotismo, fratelli, sorelle, cognati... quando ho chiesto spiegazioni, m'hanno risposto: conoscendo la famiglia stiamo più tranquilli...».

Il giudice Felice Casson

Parla Giovanna Melandri leader ecologista e dirigente della Quercia

«Sull'ambiente sfidiamo i socialisti»

«È in crisi la cultura verde?». A dire la sua e a raccontare l'esperienza della Lega ambiente, di cui è segretaria, è arrivata alla festa Giovanna Melandri. In questa intervista giudica il tasso ecologico del Pds («la Quercia sta lentamente assimilando una nuova cultura»), la condotta del ministro socialista Ruffolo e i rapporti a sinistra, i fermenti emersi nelle società in trasformazione dell'Est europeo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO SAPPINO

BOLOGNA. Sotto il tendone della Sala Verde, puntualissima, aspetta il via per discutere con un qualificato drappello di suoi amici e compagni (Fulvia Bandoli, Paolo Degli Espinosa, Mauro Ceruti, Enrico Sassoon, Chicco Testa, Pietro Greco e Luigi Castagna) sui destini della cultura verde in Italia.

È Giovanna Melandri, trentenne, segretaria della Lega ambiente. Le toccò di esser presentata dalla stampa all'indomani del congresso di Rimini – dove prese la parola da delegata «esterna» anche a nome di Mercedes Bresso e Fulvia Fazio – come uno dei volti nuovi arrivati nella Direzione della Quercia.

Sette mesi dopo ecco alcune sue rapide opinioni.

Secondo il tuo punto di osservazione il Pds è un partito coerentemente ambientalista?

Coerentemente è un'espressione forte. È un partito che sta lentamente assimilando la cultura ambientalista. Dal diciottesimo congresso del Pci a oggi si son fatti grandi passi in avanti. Il Pds ha dimostrato su alcune scelte strategiche fondamentali di stare, per così dire, dalla sponda giusta. Ma soffre ancora di parecchie incertezze. In particolare sul considerare l'ambiente, l'ecologia come una parzialità politica, quasi un tema in più tra gli altri, invece di un sistema di valori e priorità che devono attraversare valutazioni e decisioni in campo sociale, industriale, economico, commerciale.

Questo limite tocca l'ispirazione generale della politica del Pds o la periferia del partito?

Naturalmente nella periferia talvolta si avverte di più. Però non credo si debba stilare una graduatoria di questo tipo.

Il campo della politica ambientalista rispetto al tema dei rapporti a sinistra, in special modo tra il Pds e il Psi, rappresenta oggi un ostacolo o un aiuto per un'intesa?

È difficile dirlo anche perché il Psi, dopo la stagione della posizione antinucleare che ai tempi del referendum fu una scelta coraggiosa e fondamentale per l'esito stesso della consultazione popolare, s'è rinchiuso in una posizione di retroguardia. Non ha investito le sue energie e forze migliori nella battaglia su caccia e pesticidi. E spesso e volentieri nei conflitti locali, compreso lo scontro sull'Acna, ha visioni iperindustrialiste. L'ambiente è dunque un terreno in cui a sinistra bisogna andare a vedere le carte. Sarebbe bene che il Pds chiedesse, aprisse un confronto serio con il Psi.

Ma al ministro socialista dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, quale voto daresti?

Preferisco non dare voti. Comunque, secondo me Ruffolo ha compiuto grossi sforzi e passi avanti. È alle prese con un problema strutturale: guida un ministero che ha una gamba sola, non ha una struttura adeguata, né poteri e mezzi sufficienti. Ha tentato di fare iniziative interessanti, devo dire, soprattutto sul piano internazionale: ha svolto un ruolo trainante nei negoziati sull'effetto serra, il clima, l'ozono. I limiti della politica ambientale italiana, tuttavia, restano fortissimi e Ruffolo ha anche lui le sue responsabilità

L'arcipelago verde italiano: è attraversato da una crisi seria?

Nel lungo periodo, ragionando da fondisti, la mia risposta è: no. Non solo perché voglio essere personalmente ottimista. Credo sia in ogni caso necessaria una sostanziale revisione, un ripensamento profondo di alcuni punti cardine. Innanzi tutto, il rapporto tra ambiente e povertà, tra ambiente e sottosviluppo. Dobbiamo dare uno sguardo più ampio ai legami che s'intrecciano e si giocano a livello mondiale.

Per quanto ne sai, quale tipo di cultura ambientalista esiste, s'intravede all'orizzonte nelle nuove democrazie nate sulle ceneri dei regimi dell'Est?

In molti Paesi – penso all'Ungheria, alla Polonia, alla Cecoslovacchia – i movimenti ambientalisti hanno svolto negli anni passati una funzione importante. In Ungheria, per esempio, la questione della diga sul Danubio ha sollevato e messo in campo energie che hanno svolto anche una funzione politica più generale, di opposizione al regime e di spinta democratica. Naturalmente, compiuta e chiusa quella fase, gli stessi movimenti sono adesso alle prese con l'esigenza di ridefinire la propria identità e il proprio ruolo. Noi, come Lega ambiente, abbiamo molti rapporti in quelle realtà nuove dell'Est europeo: specie con gruppi che, come noi, hanno una matrice di ambientalismo scientifico e progettuale, di riconversione ecologica. Certo, se laggiù la via al mercato è una via lastricata di sacchetti di plastica, nei prossimi anni, avranno molte cose da fare, molti guai da affrontare.

Uno dei viali della cittadella della festa dell'Unità a Bologna

Dall'operaio massa ai tempi delle donne. Il Pds «cerca lavoro»

La Quercia e il lavoro. Chi vuole rappresentare il Pds? Si è discusso di questo alla Festa con Andriani, Rieser, Grandi e Lidia Menapace. L'«operaismo» – che ha avuto una funzione importante di critica al sistema produttivo – ha fatto il suo tempo. Ma non basta dire che il Pds vuole rappresentare tutto il lavoro dipendente. Ci sono nuovi problemi: le rivendicazioni femminili sul tempo, le compatibilità ambientali...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA. La sinistra ricomincia. Dal lavoro. E non è facile. Perché quel «mondo» non è più come era (o meglio: come qualche facile lettura voleva che fosse) appena quindici anni fa. Comunque, il Pds ha scelto: e sta dalla parte del lavoro dipendente. Sotto il titolo magari un po' accademico («culture delle sinistra») ha finalmente fatto ingresso, nello spazio dibattiti della festa, il tema della fabbrica, dell'impresa. Insomma: del lavoro. E a dare un taglio preciso alla discussione, l'altra sera, è stato proprio il moderatore Aleardo Benuzzi, dirigente della Quercia di Bologna. Discutere di operaismo o di cultura industriale – ha detto – significa in realtà parlare di quale deve essere «il referente sociale» del Pds. Per essere ancora più chiari: chi deve rappresentare il partito di Occhetto? Quali interessi deve difendere? Come lo deve fare?

Anche in questo caso si parte dal Pci. Per prendere qualcosa, per abbandonare qualcos'altro. La «cultura operaista», per esempio. Vittorio Rieser, docente a Modena, ricercatore per conto della Cgil, definisce così quell'atteggiamento che andò per la maggiore (anche nel sindacato) all'inizio degli anni '70. «Eppure in un partito operaio come il Pci l'operaismo non è mai stato l'ideologia dominante». E questo, è stato un bene e e un male assieme. Un bene: perché i comunisti italiani hanno sempre pensato ad un blocco sociale più ampio, hanno sempre pensato ad un sistema di alleanze che non isolasse la classe operaia. Ma il «non-operaismo» del Pci ha avuto anche dei limiti: per esempio la sottovalutazione della fabbrica «come luogo cruciale» dello scontro politico. Sottovalutazione che ha portato il partito comunista spesso a «delegare» al sindacato le iniziative in fabbrica. Insomma: anche il pci s'è limitato a considerare la Fiat, l'Ansaldo, etc. come luogo dove mobilitare la gente. Ma su obbiettivi esterni alla fabbrica. Fin qui la storia. Ma cosa è stato negli ultimi tempi l'operaismo? Rieser non ha dubbi: quella cultura s'è ridotta ad essere «una visione ideologica e riduttiva». Quella cultura, insomma, alla fine ha imposto una immagine distorta del lavoratore. Riducendolo sempre e comunque all'operaio Fiat della catena di montaggio. Annullando quindi le differenze che pure esistono, ignorando, «marginalizzando» le altre figure professionali. E facendo addirittura tanti altri danni. Per dirla con Alfiero Grandi, segretario della Cgil, forse anche gli «eccessi di egualitarismo» (i cui effetti, il sindacato ancora «paga») sono frutto di quell'ideologia. Altra cosa è la «cultura industriale». Che vuol dire (dopo l'infatuazione per il «post-industriale») riconoscere che lo sviluppo, la crescita sono ancora legate all'industria. Vuol dire riconoscere che le grandi potenze, Usa, Gran Bretagna, sono in difficoltà proprio perché s'è ristretta la loro base produttiva. E allora? È tutto così facile? Basta scegliere la «cultura industriale» contrapposta all'«operaismo»? Basta voler rappresentare l'intero universo del lavoro dipendente invece del «terzo livello» della catena di montaggio?

La discussione dell'altra sera dice che le cose sono molto, molto più complesse. Silvano Andriani, della direzione del Pds introduce un'altra riflessione. È falso (non lo dice così, ma il senso è questo) che le differenze, la «compessità» arrivata nel mondo del lavoro negli anni 80, possano da sole spiegare la mancanza di egemonia (intesa come capacità di unificare) del movimento operaio. Quel movimento ha segnato questo secolo con le sue battaglie. Ma ora è in crisi, non riesce più a sintetizzare gli interessi del lavoro. Ma intendiamoci sul termine: l'unificazione non avviene sul terreno economico, ma su quello culturale. E la cultura del movimento operaio è entrata in crisi quando si sono affacciate altre idee: quelle ecologiste, quelle espresse dalle donne. Esempi? Sono venuti proprio dal dibattito alla festa. Lidia Menapace, giornalista, dice che la fabbrica, il lavoro, hanno rappresentato per le donne per molti anni un'occasione di emancipazione. Molte hanno scoperto qui la socializzazione della vita in azienda, l'indipendenza economica. La possibilità di comprimere il lavoro domestico. Ma ora quella cultura («operaista» o industriale che sia) mostra un limite, rispetto alle donne. Il lavoro, i suoi tempi, i suoi ritmi sono entrati in contrasto con i tempi, le necessità delle riproduzione. Qualcosa va ripensato. E poi i temi ecologici. Rieser sostiene che chi predica il ritorno a «prima» non fa un buon servizio: perchè oggi le tecnologie possono servire anche a salvaguardare l'ambiente. Grandi ribatte che per lui il problema è di «accenti»: oggi bisogna metterlo sull'ambiente più che sull'industria.

Il programma

OGGI

DIBATTITI
SALA ROSSA
18.00 **Come cambia la politica italiana** Confronto Pds-Pri
Maurizio Caprara, giornalista de «Il Corriere della Sera» intervista
Umberto Ranieri del coordinamento politico Pds, Bruno Visentini, segretario della direzione Pri Presiede Gianni De Plato, dell'esecutivo Pds di Bologna
21.00 **La riforma della politica** Dopo il referendum come cambia la politica italiana
Partecipano: Guido Bodrato, ministro dell'Industria; Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto Cgil nazionale; Francesco Rutelli, coordinatore nazionale della Federazione dei Verdi; Claudio Petruccioli, del coordinamento politico Pds. Conduce: Carmine Fotia, giornalista de «Il Manifesto». Presiede Federico Castellucci, capogruppo Pds regione Emilia-Romagna
SALA VERDE
18.00 **La guerra della droga**
Partecipano: Pino Arlacchi, sociologo; Luigi Cancrini, ministro alla lotta alla droga del governo ombra, Giuseppe Di Gennaro, magistrato; Giuseppe Soriero, segretario Unione regionale Pds Calabria. Conduce Sergio Natucci, direttore di Italia Radio. Presiede Cosimo Braccesi, del comitato federale Pds di Bologna
LIBRERIA
19.00 Club delle 19
Incontro con Aldo D'Alfonso, autore del libro «Mi sono stancato voglio ricominciare» Partecipa Luigi Arbizzani
20.30 Dialogo di Elda Guerra con Angela Bianchini, autrice del libro «Capo d'Europa»
22.30 a cura di **Verso dove**, incontro con Paola Pagot, Marilena Pazzi, Sergio Ratino, Fabio Sassi, Andrea Trombini
22.30 Dialogo di Giorgio Orlandi con Umberto Ranieri, autore del libro «La sinistra difficile»
D'ARCI SPAZIO
21.00 **Vicini di idee** Incontro con associazionismo e volontariato: Giampiero Rasimelli, Franco Grillini, Giampaolo Cavina, Giovanni Lolli. Conduce: Patrizio Roversi (Lupo Solitario)
VIDEO D'AFITE
19.00 **Emilia-Romagna una regione si presenta**
«Guido Mazzoni» di Speroni; «Ferrara: città d'arte» di Petr Ruttner; «La luce di Bisanzio» di Petr Ruttner, «Parmigianino»
22.00 Rassegna degli autori indipendenti europei «Bilder fur den Limmel» di Zollner, «Robert Vorhoelzer, unbekannt» di Beuscher
STANZE DI DONNE: IL PANE E LE PAROLE
A scuola di cucina: le crepès e i timballi
A scuola di lingue: le parole più usate dai bambini e dagli adulti dalle 2ª alle 23 - Corso di lingua spagnola con la maestra Claudia Martin
22.00 Pianobar anni 70-80 con **Lida Brion**
SPETTACOLI
ARENA SPETTACOLI
21.00 Oregon
NIGHTS & RIGHTS – SPAZIO NOTTE
22.00 **Brand New Havies**
Dopo mezzanotte: discoteca dj Devil
BALERA
21.00 Orchestra Andrea Gonella
TEATRO DI STRADA
I burattini di Tomas Jellinek e le giocolerie di Santos
CINEMA
1966-1973. Sette anni di immagini di rivolta
21.00 **Partner** (1968) di B. Bertolucci
ARCI-GAY CASSERO
22.00 Quelle due «Cuori nel deserto» (1987) di D. Deritch
ARENA SPORTIVA
20.00 Torneo di basket serie B/1, B/2, C, D

DOMANI

10.30 Istituto Gramsci, via S. Vitale, 13 - Bologna
Il concetto di giustizia internazionale e il governo mondiale
Partecipano: Salvatore Veca, Michelangelo Bovero, Umberto Curi, Marta Cassù, Franco Ferraresi, Elisabetta Galeotti, Giancarlo Bosetti, Maurizio Viroli, Carmine Donzelli, Nadia Urbinati
Discuteranno con: Michael Walzer, professore di filosofia politica all'Istituto di studi avanzati di Princeton
SALA ROSSA
18.00 **La riforma della politica.** I cattolici e l'alternativa: è finita l'unità politica dei cattolici?
Partecipano: Gianni Baget Bozzo, parlamentare europeo gruppo Psi Giovanni Bianchi, presidente nazionale Acli; Romano Forleo, del direttivo nazionale Masci Sandro Maria Campanini presidente nazionale Fuci; Giulio Rodano, della direzione nazionale Pds. Conduce: Nuccio Fava, giornalista Rai. Presiede: Andrea Zucchini, della direzione federale Pds di Bologna
SALA ROSSA
21.00 **Antimafia: occasione mancata?**
Intervista di: Antonio Padellaro, vice direttore de «L'Espresso» a: Gerardo Chiaromonte, presidente commissione Antimafia
Presiede: Giorgio Archetti, della direzione federale Pds di Bologna
SALA VERDE
18.00 **Le culture della sinistra. Cosa significa «Sinistra» in una società multiculturale?**
Giancarlo Bosetti, vicedirettore de «l'Unità» intervista: Claudia Mancina, del coordinamento politico nazionale Pds e responsabile aree politiche culturali; Salvatore Veca, filosofo; Maurizio Viroli, filosofo; Michael Walzer, professore di filosofia politica all'istituto di studi avanzati di Princeton
Presiede: Vanni Bulgarelli, dell'esecutivo regionale Pds Emilia-Romagna
LIBRERIA
19.00 Club delle 19
Incontro con Gianni Matano e Valeriana Di Michele, autori del libro «Terra di Koko, un caso di governo dell'ambiente»
Clerresse Ed
20.30 Dialogo di Marco Giardini con Eugenio Riccomini, autore dei libri «Il per diletto 1 e 2» Ed. Nuova Alfa
22.30 Dialogo di Sandro Bottazzi con Giorgio Dell'Arti, direttore de «I venerdì di Repubblica» e con Paola Sansone, autrice del libro «Comicamente parlando» Wimbledon ed
STANZE DI DONNE
17.30 **Contrattare, negoziare: come vincere la sfida delle azioni positive**
Partecipano: Romana Bianchi, Roberta Bruzzi, Cristina De Francesco Stefania Scarponi, Claudia Cecchi
a scuola di cucina. piatti eritrei: Inghera (pane tipo piadina morbida). Alicia (piatto a base di verdure)
a scuola di lingue le parole più usate dai bambini e dagli adulti dalle 21 alle 23 corso di lingua spagnola con la maestra Claudia Martin
22.00 concerto di Frida Forlani
SPAZIO DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETÀ
21.00 Proiezione del filmato «Matti a parole» di Renato De Maria
21.45 Licia Govoni (psicologa), Gianni De Plato e Gianluigi Pancaldi (psichiatri) sono disponibili per discutere con gli intervenuti sui problemi della salute mentale e dell'organizzazione della psichiatria
SPAZIO VIDEO D'ARTE
19.00 **Emilia-Romagna una regione si presenta**
«La Fondazione Magnani Rocca» di M. Grandi, «Lettura della città di Rimini. Forme e dinamiche dal 268 al 1968» di G. Rimondini; «Quando la memoria si fa museo» di Peter Ruttner, «Belle arti. Beaux arts» di G. Rossi
22.00 Rassegna degli autori indipendenti europei «An image for human rights» di R. Moreau, «Ferri» di L. Della Casa
SPETTACOLI
ARENA SPETTACOLI
21.00 **Ladri di biciclette**
NIGHTS & RIGHTS – SPAZIO NOTTE
22.00 **Mandrax**
22.30 **Ella Guru**
Dopo mezzanotte discoteca dj Devil
D'ARCI SPAZIO JAZZ-CLUB
22.00 Tino Tracanna Quartet
BALERA
21.00 Orchestra Franco e i Misters
TEATRO DI STRADA
Con il teatro Ridotto
CINEMA
1966-1973 Sette anni di immagini di rivolta
21.00 **Sovversivi** (1967) di P. e V. Taviani
23.00 **I dannati della terra** (1969) di V. Orsini
ARCI-GAY CASSERO
24.00 Tango a mezzanotte.
La legge del desiderio (1986) di P. Almodovar
ARENA SPORTIVA
20.00 Torneo di basket serie B/1, B/2, C, D